

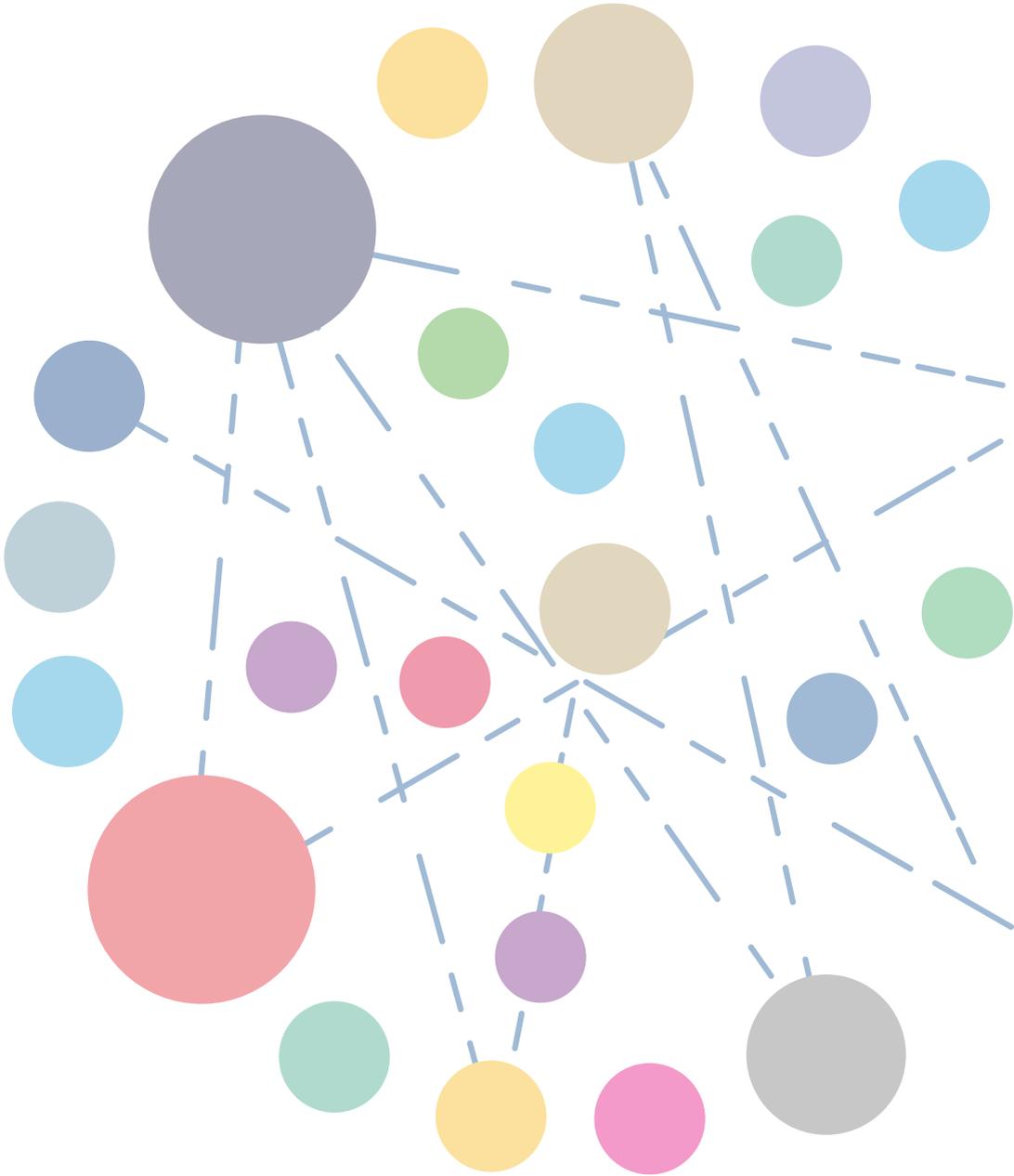


Regione Toscana



toscana
sicura

Percorsi di sicurezza urbana



Premessa

Secondo le cifre fornite dal Ministero dell'Interno nell'ultimo anno in Italia i reati denunciati sono diminuiti di oltre 200.000 unità, con un calo del 9,2%: gli omicidi si sono ridotti dell'11,8%, le rapine dell'11% e i furti del 9%. Non solo, i numeri dicono chiaramente che non c'è alcuna relazione effettiva tra l'andamento dei reati e l'aumento della presenza di cittadini stranieri.

Tuttavia, nella percezione comune, c'è un "allarme sicurezza". Occorre dunque chiedersi come si spiega la distanza tra i dati reali e la percezione dell'opinione pubblica, perché la percezione di insicurezza dei cittadini è un campanello di allarme che non va ignorato. Non possiamo sottovalutare i segnali di fragilità percepita, non possiamo ridicolizzare le paure, ma piuttosto abbiamo il dovere di capire come queste paure nascono e cosa possiamo fare per contenerle.

Da questo punto di vista, è indispensabile riconoscere che nell'arco di pochi decenni è cambiata profondamente la natura delle comunità locali.

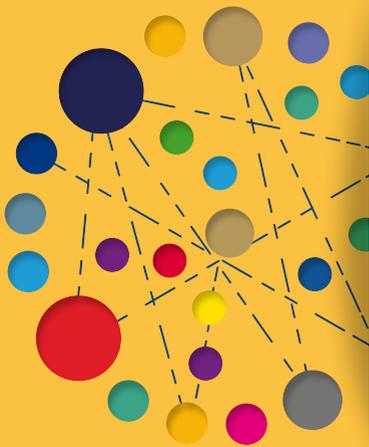
Il termine "comunità" evoca una forma sociale ben definita, caratterizzata da un reticolo di legami fitto, profondo, stabile nel tempo, in grado di "promettere" protezione, controllo e senso di sicurezza.

Lo sviluppo dei trasporti e delle telecomunicazioni ha eliminato il vincolo di prossimità spaziale, ha offerto opportunità prima impensabili e portato sviluppo e benessere, ma ha anche allentato i legami e modificato le relazioni che le persone hanno fra loro, con la città e con i suoi spazi. Le città accolgono "nuovi" cittadini, portatori di culture e tradizioni diverse.

Questi cambiamenti hanno alimentato un senso di fragilità e di maggiore esposizione all'insicurezza di cui le amministrazioni pubbliche devono occuparsi. Inoltre, non si può ignorare come la percezione di una "emergenza sicurezza" sia collegata ad un impoverimento anche economico che le nostre comunità hanno subito in questi ultimissimi anni.

Per questo è importante in primo luogo distinguere tra degrado, che spesso è associato al disagio sociale, e comportamenti criminali: occorre infatti agire con le politiche di welfare e di accoglienza sul disagio e con le politiche per la sicurezza sulla prevenzione e sul senso di protezione.

In secondo luogo, se l'allentamento dei rapporti sociali all'interno delle comunità è un problema, dobbiamo prestare molta attenzione a creare meccanismi che rigenerino questi legami, evitando politiche che producano ulteriore marginalizzazione e alimentino la paura. Per questo occorre guardare alle politiche di sicurezza come politiche integrate che tengano conto di diverse dimensioni: controllo del territorio e prevenzione della criminalità, qualità dello spazio urbano e presidio sociale, culturale e commerciale.



Videosorveglianza e strumenti di controllo del territorio

Videosorveglianza e strumenti di controllo del territorio

Sulla scia dell'esperienza anglosassone degli anni '90, anche in Italia la videosorveglianza è ormai da anni uno degli strumenti ai quali le amministrazioni locali fanno ricorso con maggiore frequenza per arginare criminalità e degrado urbano.

L'obiettivo di questi sistemi è quello di contenere i fenomeni criminali mediante la cosiddetta **prevenzione situazionale**, ovvero interventi volti a scoraggiare i fenomeni criminali in specifici luoghi o situazioni grazie all'introduzione di elementi di **dissuasione** o di ostacolo alla realizzazione del reato. Parallelamente, la scelta di ricorrere a sistemi di videosorveglianza all'interno degli spazi pubblici si accompagna generalmente all'obiettivo di **attenuare la percezione di insicurezza** della popolazione.

Affinché la **videosorveglianza** risulti uno strumento efficace è opportuno, però, **prestare attenzione al suo intero ciclo di vita** (dalla fase di progettazione a quella di manutenzione e integrazione tra loro dei vari sistemi presenti nel territorio), così come ad alcuni aspetti legati alla configurazione fisica e sociale dello spazio urbano in cui questa si inserisce.

La sua capacità dissuasiva risulterà, infatti, più accentuata all'interno di spazi urbani ristretti o, comunque, spazialmente ben delimitati. Parallelamente non è da sottovalutare l'importanza della **componente umana**, sia questa costituita dal personale di polizia (il cui coinvolgimento è necessario sin dalle fasi iniziali del progetto), che dai cittadini. In quest'ultimo caso emerge la necessità continua di accompagnare l'installazione dei sistemi di videosorveglianza con un'attenta campagna comunicativa, che renda la cittadinanza consapevole e ben informata della loro esistenza e allocazione.

Tra gli strumenti di sorveglianza sociale, è possibile inserire anche il **controllo di vicinato**, costituito da gruppi di cittadini che esercitano quella che tecnicamente viene definita «sorveglianza passiva» del territorio, e che si ispirano al fenomeno del Neighbourhood Watch e del Neighbourhood Warden statunitense.

L'ipotesi di partenza è che un quartiere, così come altri luoghi, possa essere reso più sicuro grazie ad una sorveglianza partecipata del territorio da parte degli abitanti. Queste forme di sorveglianza civica hanno l'obiettivo di creare una comunità capace di scambiare al suo interno informazioni, adottare misure di prevenzione,

organizzare la sorveglianza del quartiere e mantenere i contatti con la polizia.

Tuttavia, è da notare che queste esperienze possono nascere soltanto in aree dove il senso di comunità è molto forte e dove vi è già un forte presidio sociale e culturale e che, se non adeguatamente inserite all'interno di politiche pubbliche integrate e in relazione con le forze di polizia, pongono non pochi problemi di natura etica e sociale.

È infatti da scongiurare ogni forma di vigilantismo attivo che tenti di affiancarsi ai corpi di polizia, assumendo funzioni di inaccettabile supplenza repressiva. Allo stesso modo è importante che non si costituisca un controllo cittadino basato su presupposti di esclusione e ghettizzazione sociale nei confronti di coloro che vengono percepiti come estranei alla comunità.

Cosa evitare

Determinismo tecnologico: è indispensabile evitare che la videosorveglianza vada a sostituirsi ad una componente umana fortemente specializzata, necessaria sia nella fase di pianificazione del sistema, che in quella di mantenimento e ammodernamento delle tecnologie utilizzate.

Warfare: l'eccessiva enfasi sugli investimenti tecnologici in questo campo può alimentare l'espansione del mercato della sicurezza – il *warfare* - a scapito di quello della protezione sociale – il *welfare* e delle azioni finalizzate a sostenere qualità urbana e coesione sociale.

Alimentazione della paura: l'eccessiva diffusione di reti di videosorveglianza così come di zone in cui è segnalato il controllo di vicinato, rischia, nel tempo, di alimentare la paura stessa, invece di arginarla. Queste misure, infatti, comunicando l'esistenza di un controllo, qualificano la zona anche come potenzialmente insicura, a maggior ragione laddove viene stimolato un attivismo civico fondato sulla condivisione di una paura. Per questo è indispensabile che queste misure si accompagnino ad altre, più orientate a comunicare messaggi che incoraggiano il presidio sociali e le relazioni comunitarie.

Alcuni esempi

- L'iniziativa 'Quartieri Social' del Comune di **Lucca**, realizzato attraverso il contributo della Regione Toscana 2016 per i progetti speciali sulla sicurezza, parte dal presupposto che una maggiore sicurezza non può prescindere dall'organizzazione della polizia locale e delle forze dell'ordine in generale, ma passa anche dal coinvolgimento della popolazione e degli aspetti sociali che determinano le relazioni tra i cittadini. L'intervento, oltre all'implementazione della videosorveglianza, ha previsto un **progetto di controllo di vicinato** sempre in raccordo con le forze dell'ordine e la **realizzazione di un'applicazione gratuita**, che si propone come strumento per avvicinare cittadini ai programmi del controllo del vicinato e alla cultura della prevenzione passiva.

L'applicazione si chiama "Cvd-Lucca" offre la possibilità di connettersi in tempo reale con la polizia municipale, permette di effettuare segnalazioni sulla sicurezza, fornisce consigli pratici per rendere più sicura la propria abitazione e mette in contatto con l'Associazione controllo del vicinato.

- Sempre tra i progetti finanziati nel 2016 dalla Regione Toscana, quello realizzato dal **Comune di Firenze** riserva un'attenzione particolare alla **movida notturna**. In particolare al cosiddetto 'sballo', con la volontà di arginarlo affinché non degeneri in episodi di violenza e degrado, e in pericoli per la circolazione stradale. Le azioni messe in campo sono azioni complementari e di supporto agli strumenti più tradizionali di controllo del territorio e passano da campagne di comunicazione, all'organizzazione di riunioni con comitati di residenti e rappresentanti delle associazioni; dall'allestimento -in strada e nelle piazze- di punti dove poter misurare il proprio tasso alcolemico (in forma anonima) alla "Silent Disco" in alcune delle piazze principali della città.

Esempi da altri territori...

- Dal 2015 a **Faenza** è stata messa in atto un'opera di riorganizzazione e implementazione dei sistemi di videosorveglianza e, soprattutto, dei varchi di lettura targhe, per individuare veicoli rubati, sprovvisti di copertura assicurativa o di revisione.

La novità consiste nel **confronto istantaneo delle targhe dei veicoli** che transitano nel raggio di azione dei varchi, con quelle contenute nella **banche dati**. Un'implementazione tecnologica di questo tipo, unita alla presenza di un personale tecnico esperto, rappresenta un supporto per le forze di polizia, e un deterrente per il riprodursi di atti criminosi.

- A **Lione**, in seguito all'installazione del sistema di videosorveglianza, è stata formata una commissione extra-municipale, con funzioni di **Comitato Etico**, di cui fanno parte gli **amministratori locali, cittadini**, rappresentanti delle istituzioni e di alcune **categorie professionali**, come personale qualificato.

Il ruolo della commissione consiste nel rispondere alle esigenze delle diverse anime coinvolte nel processo di installazione, implementazione e mantenimento dei sistemi di videosorveglianza, e opera principalmente in due direzioni: la redazione di un dossier aggiornato sul tema, che tenga conto soprattutto degli sviluppi legislativi, e la realizzazione di una banca dati sulle pratiche, con l'obiettivo di rispondere in maniera più possibile scientifica all'annosa questione dell'efficacia di suddetti sistemi.

La presenza del Comitato è importante in quanto favorisce, grazie al contributo di rappresentanti della società civile e di portatori d'interesse eterogenei, una riflessione sul tema della visiosorveglianza articolata e basata sui dati.

Spunti per la discussione

» A quali condizioni i sistemi di videosorveglianza possono essere realmente efficaci per prevenire reati e aumentare la percezione di sicurezza?

» Che contributo possono dare i cittadini per aumentare la sicurezza urbana? E quali altri attori possono contribuire?

» Quali misure/accorgimenti adottare per evitare i rischi in cui si può incorrere nell'uso degli strumenti di controllo per la sicurezza urbana?

Riferimenti bibliografici per approfondire

AA.VV., *Presente e futuro dei sistemi di videosorveglianza per la sicurezza urbana*, Atti del Convegno del 20/02/2009

European Forum for Urban Security, *Carta per un uso democratico della videosorveglianza*, 2010

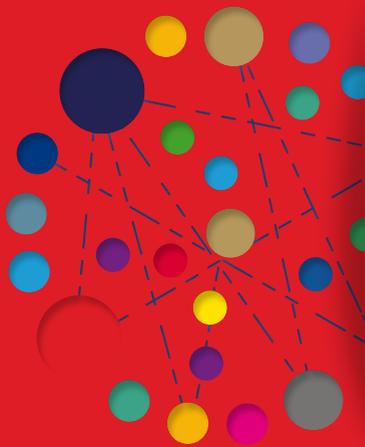
Forum Italiano per la Sicurezza Urbana, (2014), *Città giusta, città sicura*, Imola, Datacomp

Gargiulo, E., "Produzione di sicurezza a mezzo di insicurezza. Il controllo locale della residenza tra retoriche securitarie e opacità decisionali.", in *Studi sulla questione criminale*, Vol. XI, No. 1-2, 2014

Nobili, G.G., "Ronde cittadine: una nuova strategia di sicurezza urbana?", *Il Mulino-Riviste Web*,

Fascicolo 3, No. 6, Dicembre 2009

Selmini, R. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Bologna, Il Mulino, 2004



Pianificazione progettazione e riqualificazione dello spazio pubblico

Pianificazione, progettazione e riqualificazione dello spazio pubblico

L'insicurezza urbana è prodotta da una complessa serie di fattori, tra i quali rientra anche il modo in cui le città sono pianificate, progettate e costruite, il modo in cui le persone si identificano nell'ambiente in cui vivono e il modo in cui gli spazi urbani sono curati e gestiti.

Una progettazione attenta degli spazi pubblici contribuisce ad alimentare la sicurezza urbana -agendo a scopo preventivo e percettivo- e a generare un ambiente urbano di qualità.

Come già ricordato, secondo la teoria della “prevenzione situazionale”, **l'organizzazione dello spazio urbano può avere un'influenza determinante sul prevenire, o favorire, l'atto criminale**. Da qui l'importanza di una prevenzione basata anche sulla progettazione ambientale che deve **ridurre** al minimo fenomeni quali la **frammentazione** urbana, l'isolamento, il **degrado** e l'esistenza di **quartieri monofunzionali**.

A livello europeo, il CEN (Comitato Europeo di Normalizzazione) ha adottato nel 2007 il documento TR 1438-2 che fornisce indicazioni e buone pratiche condivise da esperti dei diversi Paesi europei, atte a supportare progetti e interventi nel campo dell'urbanistica, della progettazione degli spazi pubblici e dell'edilizia. Tali indicazioni hanno uno scopo uniformante, ma ricordano anche che si produrranno risultati soddisfacenti nella progettazione dello spazio pubblico soprattutto se si saprà **adattarsi al contesto sociale ed urbano** di un determinato territorio, incoraggiando la **socializzazione e la partecipazione dei cittadini alla vitalità degli spazi pubblici**.

Questo approccio è ripreso anche dai **Progetti di Innovazione Urbana (P.I.U)** con i quali la Regione Toscana attua gli interventi previsti nell'Asse VI Urbano del Programma operativo regionale (Por) obiettivo Crescita e Occupazione del Fesr 2014-2020.

I progetti P.I.U rappresentano un insieme coordinato ed integrato di azioni finalizzate alla risoluzione di problematiche di ordine sociale, economico ed ambientale in ambito urbano. A questo fine la Regione ha finanziato interventi diretti a migliorare ed incrementare la disponibilità di **servizi sociali, culturali e ricreativi in aree urbane marginali** o degradate, nonché interventi di efficientamento energetico del patrimonio edilizio pubblico e di mobilità urbana.

Cosa evitare

Marginalizzazione: la sicurezza di un'area non deve basarsi sul principio di esclusione di categorie sociali marginali rispetto ad alcune zone della città perché ciò favorirebbe come effetto collaterale la creazione di altre zone ad alto tasso di marginalità sociale, difficilmente gestibili anche in termini di sicurezza urbana.

Zooning: con questo termine si indica la specializzazione settoriale di un territorio, che porta spesso ad una sua fruizione esclusivamente part time.

Per evitarlo è necessaria, una distribuzione capillare di quelle funzioni in grado, più di altre, di generare vitalità nel territorio (come scuole, edifici pubblici, attività commerciali e culturali etc...).

Gentrificazione: è spesso un effetto collaterale degli interventi di rigenerazione urbana. Con questo termine si indica infatti la trasformazione di un quartiere popolare in zona abitativa di pregio, con conseguente cambiamento della composizione sociale e dei prezzi delle abitazioni. Il rischio è che il processo di rigenerazione piuttosto che migliorare la qualità urbana per gli abitanti di una zona degradata, ne incoraggi l'allontanamento e la creazione di nuove marginalizzazioni, a vantaggio di categorie sociali privilegiate dal punto di vista economico e culturale.

Alcuni esempi

- A **Prato** con il finanziamento del PIU è stata avviata la rigenerazione del “**Macrolotto Zero**”, una zona della città di Prato particolarmente delicata dal punto di vista sociale e caratterizzata, sotto il profilo urbanistico, da un forte densità edificativa e dalla carenza di spazi ad uso pubblico e servizi alla persona. Il PIU interviene nell’area attraverso il recupero a funzioni pubbliche di edifici di proprietà privata, con l’obiettivo di rafforzare la dotazione di spazi pubblici e beni collettivi del quartiere e realizzare nuove polarità urbane, luoghi di incontro e di scambio per i diversi abitanti del Macrolotto Zero. Il cuore del progetto è costituito dal recupero di un comparto ex-produttivo per la creazione di una piazza, di una Media Library e di spazi per il co-working. Oltre a questo un capannone dismesso verrà riqualificato per farne una struttura denominata Mercato Metropolitan. Sarà inoltre realizzato un grande spazio pubblico per il relax e per lo svolgimento di discipline motorie e giochi all’aperto. L’intervento ha previsto anche un **percorso di coinvolgimento dei cittadini residenti** nel quartiere e delle associazioni del territorio per favorire la riappropriazione dello spazio fisico attraverso momenti di socialità e **attività collaborative per la cura e manutenzione del nuovo spazio pubblico**.
- Nel Comune di **Pisa**, una delle città toscane coinvolte nel P.I.U., è stato avviato il progetto “**Quattro Passi nel Futuro**” con l’obiettivo di promuovere una valorizzazione urbana e socio-economica del quartiere “I Passi”, il quartiere popolare più periferico rispetto al centro città, nato verso la fine degli anni ’50 col progetto INA-Casa.
Per l’area -che risente di un forte isolamento dovuto non solo alla sua posizione spaziale, ma anche alla presenza di un passaggio a livello ferroviario, ad oggi percepito come barriera fisica e sociale- sono previsti numerosi **interventi volti a ri-attivare le relazioni tra gli abitanti del quartiere** (come la realizzazione di una struttura di co-housing per gli anziani e l’apertura del mercato rionale), a migliorare la qualità dell’ambiente e la mobilità (grazie ad interventi di mobilità sostenibili quali percorsi pedonali e ciclopedonali) e a dare una nuova, necessaria, centralità al quartiere, potenziando l’offerta di spazi dedicati alle attività culturali, di formazione, di socializzazione e di assistenza alla persona.

Esempi da altri territori...

- Nel Comune di Bellaria-Igea Marina è stato realizzato un percorso di riqualificazione urbana del quartiere lungo il porto canale - **Al Porto al sicuro** - che negli ultimi anni ha risentito di una progressiva crescita del senso di insicurezza dovuto all'ampliamento dell'area urbana e all'arrivo di nuovi residenti nel quartiere. L'intervento ha agito su due fronti in parallelo da una parte **la cura e la riqualificazione degli spazi fisici dell'area del porto e dall'altra la creazione di spazi di socialità e cultura.**

La riqualificazione ha previsto dunque una nuova illuminazione, la cura e sistemazione degli arredi urbani e del verde pubblico ma soprattutto un rilancio dell'area attraverso la rigenerazione di alcuni luoghi del quartiere, come il "Vecchio macello", il ponte ciclo-pedonale e la "pescheria", che sono divenuti nuovi luoghi di aggregazione e hanno permesso il coinvolgimento di vecchi e nuovi cittadini, studenti e marinai in pensione.

- Il **Comune di Modena** ha avviato una strategia urbana che ridisegna l'**area Nord della città**, spazialmente molto vicina al centro ma percepita come periferica a causa di una forte presenza industriale nel passato e dei tessuti edilizi che l'hanno accompagnata, plasmandone -anche architettonicamente- l'identità.

Tre sono stati i principi seguiti nell'opera di rigenerazione urbana dell'area, tutti accompagnati dalla cooperazione tra pubblico e privato: la connessione del quartiere al centro storico, attraverso l'implementazione e la messa in sicurezza di percorsi ciclabili e pedonali; **la conoscenza e l'aggregazione tra residenti storici e nuovi abitanti**, grazie anche ad uno spazio pubblico in grado di essere allo stesso tempo luogo d'incontro e luogo capace di rispondere alle esigenze diversificate di entrambi; la riqualificazione dell'area attraverso la cultura e l'innovazione, con la creazione di un Polo della Formazione che integra livelli di istruzione e settori disciplinari diversi, e permette di posizionare la crescita culturale dell'individuo e della comunità tra le priorità della rigenerazione urbana e sociale del quartiere.

Spunti per la discussione

» Quali elementi devono caratterizzare un intervento di riqualificazione capace di migliorare la percezione di sicurezza dei cittadini? E con quali strumenti?

» Chi coinvolgere nei processi di riqualificazione degli spazi urbani?

» Come evitare che un intervento di rigenerazione urbana produca effetti non voluti ad esempio gentrificazione e marginalizzazione sociale?

Riferimenti bibliografici per approfondire

Amendola, G., "Il ritorno della paura nelle città italiane", in *Sentieri Urbani*, Vol. 13, Anno V, No. 13, Aprile 2014

Cardia C., Bottigelli C. (a cura di), *Progettare la città sicura*, Milano, Hoepli, 2011

Corradini F. (a cura di), *Dalle città all'Europa. Strategie di sicurezza urbana*, Città di Castello, Nuova Prhomos, 2014

Musarra, G., "La città si...cura. Pianificare la sicurezza urbana.", in *Life Safety and Security*, Vol. 4, Luglio 2016

Nobili, G.G., "Urbanistica e sicurezza. Cronache di un'esperienza", in *Sentieri Urbani*, Vol. 13, Anno V, No. 13, Aprile 2014



**Presidio sociale,
culturale
e commerciale**

Presidio sociale, culturale e commerciale

All'interno del filone di studi sulla prevenzione ambientale del crimine, la rigenerazione sociale, culturale e commerciale della città, assume un ruolo determinante. Sono molti gli studi che rilevano che la rigenerazione in senso strettamente architettonico-urbanistico degli spazi pubblici non basta, né per ridurre la percezione di insicurezza di chi quei luoghi li abita, né per arginare i fenomeni che alimentano tale percezione. L'esistenza di un tessuto sociale fortemente radicato, l'identificazione degli abitanti con il territorio che abitano e l'eterogeneità funzionale di quest'ultimo – garantita da una commistione di attività e gruppi sociali al suo interno permettono il mantenimento di quello che la studiosa Jane Jacobs definisce "l'occhio sulla strada", quella sorveglianza spontanea dello spazio pubblico da parte dei cittadini, fondamentale per garantirne sicurezza e vivibilità.

La "sorveglianza naturale" -favorita anche dalla presenza di attività commerciali e culturali, che permettono una frequentazione quasi continua degli spazi urbani- permette alle strade di diventare quei luoghi sicuri e capaci di incoraggiare i contatti umani di cui le città hanno bisogno.

Per questo è necessario predisporre **interventi trasversali**, che attengano anche alla **dimensione culturale, educativa e commerciale**, e siano capaci di dotare gli spazi urbani di un potenziale simbolico, che favorisca il rafforzamento dell'identità urbana, la responsabilità e la partecipazione della comunità.

Da questo punto di vista risultano preziose tutte quelle iniziative che puntano al riuso degli spazi dismessi per inserirvi funzioni di tipo sociale e culturale ma anche gli interventi che vanno a sostegno del commercio di vicinato e dell'animazione degli spazi pubblici.

Cosa evitare

I murales maquillages: spesso utilizzati negli interventi di rigenerazione culturale dello spazio urbano, i murales devono rispondere alle logiche identitarie di quest'ultimo, senza cadere nel rischio di un abbellimento fine a se stesso della città o di un semplice maquillage degli edifici esistenti.

Gli interventi di arredo urbano, infatti, non possono ignorare la complessa rete di significati, funzioni e simboli che le città sottendono.

Interventi che restano estranei alla sensibilità/ai bisogni di chi abita il quartiere: le potenzialità e l'efficacia di interventi volti a rigenerare socialmente, culturalmente o economicamente uno spazio urbano vengono meno quando non si tiene conto delle sue reali esigenze, dell'identità urbana preesistente e degli obiettivi a lungo termine che si vogliono raggiungere.

La necessità di un coinvolgimento attivo della comunità nella scelta dei percorsi da intraprendere è fondamentale per scongiurare il rischio di costruire inutili "cattedrali nel deserto", guidate più da logiche mediatiche e politiche, che da un effettivo riconoscimento dei bisogni di chi abita la città.

La città "eventificio": tra le strategie adottate da molti governi locali per contrastare i fenomeni di progressiva desertificazione dei centri urbani, è sempre più frequente la tendenza ad organizzare eventi spesso di natura principalmente commerciale (ad es. notti bianche, notti del commercio, notti rosa, festival).

Tali manifestazioni, tuttavia, per quanto possano produrre ricadute positive per le città o i quartieri in cui si svolgono, raramente hanno la capacità di innescare processi di rigenerazione di medio-lungo periodo, a causa della loro occasionalità e brevità.

Questo tipo di risposta, infatti, se non è supportata da azioni integrate capaci di coinvolgere cittadini e operatori anche al di fuori del tempo limitato dell'evento, rischia di trasformare le politiche per lo spazio pubblico e la città stessa in un "eventificio", senza produrre né qualità urbana né tantomeno sicurezza. I cittadini infatti vi sono coinvolti solo nella loro dimensione di utenti-consumatori e non come attori protagonisti della vitalità della città.

Alcuni esempi

- **“Sicurezza in Garibaldi”** è l’esperimento di rigenerazione urbana, sociale e culturale promosso da Confesercenti con il contributo della Regione Toscana e la collaborazione del Comune di **Livorno**. L’obiettivo che ha fatto da filo conduttore dell’intero processo è stato quello di rivitalizzare il tessuto sociale di piazza Garibaldi, scenario ormai da molti anni di degrado e vandalismo. Il progetto, il cui obiettivo di fondo era coinvolgere attivamente la cittadinanza nella riappropriazione della piazza, e più in generale del quartiere, come luogo di incontro da vivere, curare e rispettare, ha previsto **l’apertura temporanea di alcuni fondi sfitti** recuperati da **artigiani, artisti o associazioni**, anche attraverso incentivi economici ai proprietari; seminari sulla sicurezza per commercianti e cittadini; l’organizzazione di performance musicali e teatrali capaci di attrarre la popolazione locale; la realizzazione di piccoli interventi di riqualificazione urbana partecipata come ad esempio la decorazione di alcune saracinesche ancora chiuse.

Nel centro storico di **Sansepolcro**, l’ex Caserma dei Carabinieri, dismessa dal 1992, è ad oggi un centro di arte contemporanea, in grado di garantire l’incremento dell’offerta culturale e di servizi per i giovani all’interno di un territorio dove la disponibilità di luoghi di aggregazione e di spazi per la creatività è scarsa.

- **Il recupero e riuso di questo spazio è avvenuto grazie ad un movimento dal basso** avviato e animato da un gruppo di studenti del liceo locale con la loro insegnante. Nel 2013 Ilaria Margutti, artista e docente di storia dell’arte, in accordo con l’amministrazione locale che ha in comodato l’edificio di proprietà della Provincia di Arezzo, ha coinvolto alcuni suoi studenti liceali in un’azione di **riappropriazione e riqualificazione del palazzo**, a cominciare dalla sua pulizia.

Da questa esperienza ha preso forma un primo nucleo di giovani che, dopo aver avviato una prima sistemazione di alcune delle stanze, ha cominciato ad “abitarlo” organizzandovi iniziative culturali. Grazie al finanziamento ottenuto dalla fondazione Unipolis con il bando Culturability, ad una attività di raccolta fondi promossa dall’associazione CasermaArcheologica, fondata da alcuni ex studenti e alla collaborazione

delle istituzioni locali, dopo la prima fase di uso temporaneo, la caserma è stata data in concessione all'omonima associazione e trasformata in **polo creativo** dove fare convivere ricerca e arti applicate, grazie anche alla realizzazione di un spazio espositivo e laboratoriale accessibile, di postazioni di coworking per giovani artisti, di percorsi formativi per i cittadini e di una foresteria dedicata ad ospitare artisti e docenti.

Esempi da altri territori...

A **Napoli Est**, nel quartiere di Ponticelli, il processo di rigenerazione socio-culturale è passato attraverso l'arte: il protagonista è Parco Merola, oramai conosciuto come **Parco dei Murales**.

Lotta al degrado, rigenerazione urbana, coinvolgimento, riappropriazione degli spazi sono solo alcune delle caratteristiche di questo progetto, che dal 2015 -su iniziativa di INWARD Osservatorio sulla Creatività Urbana- ha permesso alla street art di farsi promotrice, soprattutto tra le giovani generazioni, di una nuova considerazione della propria territorialità. I **murales sono stati realizzati attraverso l'interazione e la contaminazione con i residenti**, settimanalmente impegnati in numerosi laboratori, per mezzo dei quali è stato possibile attivare un'operazione di coinvolgimento del territorio, fondamentale affinché iniziative come questa possano persistere e sedimentare.

A **Ferrara** il riuso di un grande contenitore dismesso, quale l'ex Caserma dei Civici pompieri nel quartiere Giardino -ormai inutilizzata dal 2004 e a forte rischio di degrado- ha rappresentato l'occasione per il rilancio sociale e culturale dell'intero quartiere.

L'elemento caratterizzante di questo percorso di riqualificazione ha riguardato il processo con il quale è stato riattivato lo spazio: in una prima fase infatti lo spazio è stato assegnato temporaneamente a soggetti, selezionati attraverso una **call for ideas**, chiamati a proporre **iniziative di natura sociale e culturale**. Successivamente, anche grazie alla **sperimentazione concreta delle potenzialità del luogo**, si è proceduto ad un bando pubblico per la gestione e assegnazione degli

spazi della ex caserma. Del progetto si è fatta promotrice in primo luogo l'Associazione Grisù, ma ha potuto vedere la luce grazie agli investimenti di singole imprese impegnate, a proprie spese, nella ristrutturazione degli spazi loro assegnati, e all'aiuto dei cosiddetti "Amici di Grisù", sostenitori esterni che hanno offerto -a titolo gratuito- materiali, supporti e consulenze.

Divenuto una "casa per creativi", **Spazio Grisù** -questo il nome dato all'ex Caserma- è oggi un luogo in cui eccellenze creative, locali e non solo, possono dialogare tra loro, in cui vengono organizzati eventi, convegni, mostre, concerti e laboratori, e in cui l'attenzione all'identità storica del quartiere e al coinvolgimento della cittadinanza sono tra i primi obiettivi perseguiti.

A seguito di questo percorso di "riappropriazione", lo spazio ha potuto beneficiare di investimenti pubblici per la riqualificazione strutturale dell'edificio, oggi riconosciuto non solo come luogo di pregio storico ma anche di valore sociale e culturale.

Spunti per la discussione

» Come favorire una “rigenerazione sociale” che contribuisca al senso di sicurezza?

» Quali attori e risorse devono essere messe in gioco?

» Quando il presidio sociale, culturale e commerciale funziona?

» Quali strumenti sono utilizzati e quali strumenti sono ancora necessari?

Riferimenti bibliografici per approfondire

AA.VV., *Dalla (in)Sicurezza dei luoghi alla Sicurezza dei legami*, Mantova, FDE Institute Press, 2017

Castelli, E., Scandurra, G., Tancredi, L., Tolomelli, A., “Memorie di uno spazio pubblico. Piazza Verdi a Bologna”, Bologna, CLUEB, 2011

Lefebvre, H., “Il diritto alla città”, Milano, Ombre Corte, 2014

Meneghetti, M., “Rischio, insicurezze e paura della criminalità nella città contemporanea.”, in *Sentieri Urbani*, Vol. 13, Anno V, No. 13, Aprile 2014

Nobili, G.G., “Progettare la sicurezza nelle città”, in *Il Mulino* 3/2017, Anno LXVI, No. 491, Giugno 2017

Vicari Haddock, S., Moulaert, F., “Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee”, Bologna, Il Mulino, 2009

